

Tavola I.9 - TIPOLOGIA DI DELITTI PER RIPARTIZIONE, 2006 (valori percentuali)

Tipologia di delitto	Centro-Nord			Mezzogiorno			Italia	
	Numero delitti	Percentuale su Italia	per 10.000 abitanti	Numero delitti	Percentuale su Italia	per 10.000 abitanti	Numero delitti	per 10.000 abitanti
Criminalità diffusa	1.294.971	73,55	339,14	465.582	26,45	224,29	1.760.553	298,69
Furti	1.199.016	75,64	314,01	386.185	24,36	186,04	1.585.201	268,94
Rapine meno gravi ⁽¹⁾	16.645	45,92	4,36	19.606	54,08	9,45	36.251	6,15
Ricettazione	18.156	60,44	4,75	11.886	39,56	5,73	30.042	5,10
Truffe e frodi informatiche	61.154	56,07	16,02	47.905	43,93	23,08	109.059	18,50
Criminalità violenta	362.939	70,98	95,05	148.416	29,02	71,50	511.355	86,76
Danneggiamenti	262.353	76,21	68,71	81.900	23,79	39,45	344.253	58,41
Danneggiamento seguito da incendio	2.923	28,93	0,77	7.181	71,07	3,46	10.104	1,71
Estorsioni	2.329	43,13	0,61	3.071	56,87	1,48	5.400	0,92
Lesioni dolose	36.376	61,51	9,53	22.767	38,49	10,97	59.143	10,03
Minacce	44.904	62,49	11,76	26.952	37,51	12,98	71.856	12,19
Omicidi volontari consumati (esclusi quelli di tipo mafioso o terroristico)	257	50,20	0,07	255	49,80	0,12	512	0,09
Omicidio Preterintenzionale	20	52,63	0,01	18	47,37	0,01	38	0,01
Percosse	9.465	68,54	2,48	4.344	31,46	2,09	13.809	2,34
Sequestri di persona per motivi sessuali	228	75,50	0,06	74	24,50	0,04	302	0,05
Tentato omicidio (esclusi quelli di tipo mafioso o a scopo terroristico)	749	52,56	0,20	676	47,44	0,33	1.425	0,24
Violenze sessuali	3.335	73,90	0,87	1.178	26,10	0,57	4.513	0,77
Criminalità organizzata	33.696	62,83	8,82	19.931	37,17	9,60	53.627	9,10
Associazione per delinquere	582	54,19	0,15	492	45,81	0,24	1.074	0,18
Associazione per delinquere di tipo mafioso	21	16,41	0,01	107	83,59	0,05	128	0,02
Attentati	351	56,80	0,09	267	43,20	0,13	618	0,10
Contrabbando	394	34,26	0,10	756	65,74	0,36	1.150	0,20
Incendi	6.142	48,52	1,61	6.517	51,48	3,14	12.659	2,15
Omicidi di tipo mafioso	3	2,75	0,00	106	97,25	0,05	109	0,02
Rapine gravi ⁽²⁾	2.549	72,95	0,67	945	27,05	0,46	3.494	0,59
Sequestri di persona a scopo estorsivo	161	57,91	0,04	117	42,09	0,06	278	0,05
Sfruttamento prostituzione e pornografia	1.362	77,04	0,36	406	22,96	0,20	1.768	0,30
Stupefacenti	22.126	68,49	5,79	10.180	31,51	4,90	32.306	5,48
Tentati omicidi di tipo mafioso	5	11,63	0,00	38	88,37	0,02	43	0,01
Reati economici	6.959	55,25	1,82	5.636	44,75	2,72	12.595	2,14
Contraffazione di marchi e prodotti industriali	1.428	65,32	0,37	758	34,68	0,37	2.186	0,37
Delitti informatici	1.695	70,80	0,44	699	29,20	0,34	2.394	0,41
Riciclaggio e impiego di denaro	689	57,75	0,18	504	42,25	0,24	1.193	0,20
Usura	157	44,48	0,04	196	55,52	0,09	353	0,06
Violazione alla proprietà intellettuale	2.990	46,22	0,78	3.479	53,78	1,68	6.469	1,10
Altri delitti ⁽³⁾	310.612	71,68	81,35	122.748	28,32	59,13	433.360	73,52
Totale delitti	2.009.177	72,49	526,19	762.313	27,51	367,24	2.771.490	470,21

(1) Si intendono, in continuità con la precedente rilevazione, rapine in esercizi commerciali, in pubblica via, in abitazione.

(2) Ricomprende le rapine in banca, uffici postali, rappresentanti di preziosi, trasporto valori bancari e postali, automezzi pesanti.

(3) In questa macrocategoria sono stati inclusi i delitti non esplicitati nelle categorie riportate.

Fonte: elaborazione DPS su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza. SDI - Sistema di indagine

Una quota rilevante dei delitti è da attribuire ai furti (oltre il 57 per cento del totale). Il fenomeno è molto diffuso soprattutto nel Centro Nord: a livello regionale Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Piemonte sono le regioni più interessate, in cui si concentra oltre il 50 per cento del dato nazionale (cfr. Tavola I.10).

Tavola I.10 - FURTI COMMESSI SU BASE REGIONALE, 2006

REGIONI	FURTI Anno 2006		REGIONI	FURTI per 10.000 abitanti Anno 2006
	valore assoluto	quota su totale Italia		
LOMBARDIA	314.752	19,86	LAZIO	403,9
LAZIO	218.092	13,76	LIGURIA	375,3
EMILIA ROMAGNA	151.689	9,57	EMILIA ROMAGNA	360,7
PIEMONTE	138.124	8,71	LOMBARDIA	331,0
VENETO	121.911	7,69	PIEMONTE	317,7
CAMPANIA	120.635	7,61	TOSCANA	292,4
TOSCANA	106.101	6,69	VENETO	256,3
SICILIA	102.076	6,44	UMBRIA	220,2
PUGLIA	78.678	4,96	CAMPANIA	208,3
LIGURIA	60.385	3,81	SICILIA	203,5
CALABRIA	30.154	1,90	PUGLIA	193,3
MARCHE	27.313	1,72	FRIULI VENEZIA GIULIA	188,9
ABRUZZO	23.797	1,50	VALLE D'AOSTA	186,0
SARDEGNA	23.081	1,46	ABRUZZO	182,0
FRIULI VENEZIA GIULIA	22.862	1,44	MARCHE	178,2
UMBRIA	19.166	1,21	TRENTINO ALTO ADIGE	164,7
TRENTINO ALTO ADIGE	16.307	1,03	CALABRIA	150,7
BASILICATA	4.169	0,26	SARDEGNA	139,2
MOLISE	3.595	0,23	MOLISE	112,2
VALLE D'AOSTA	2.314	0,15	BASILICATA	70,3
TOTALE ITALIA	1.585.201	100,00	ITALIA	268,9

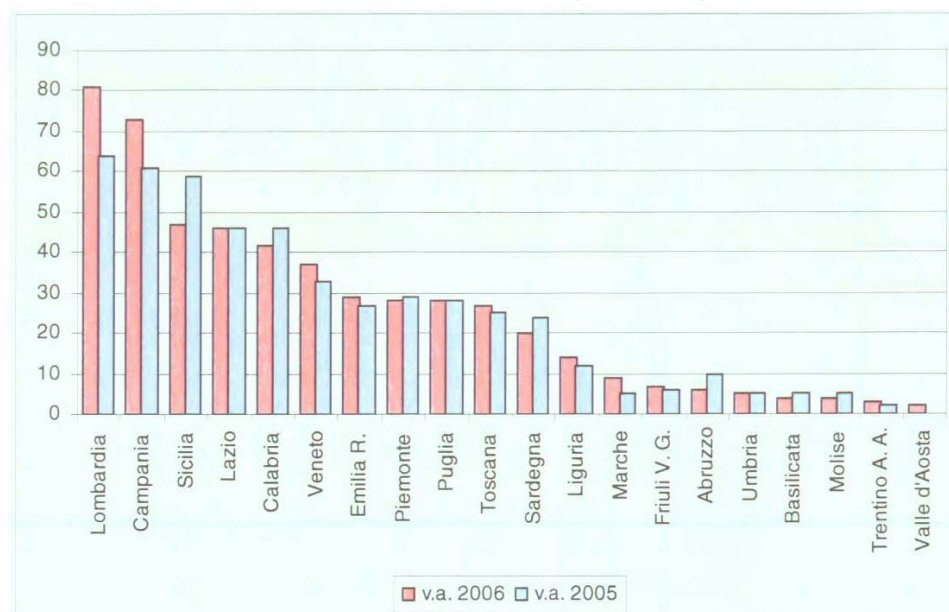
Fonte: Elaborazione DPS su dati Ministero dell'Interno

Un andamento inverso a livello territoriale riguarda, invece, le rapine (che rappresentano l'1,8 per cento dei delitti totali). Nel Mezzogiorno esse costituiscono oltre il 50 per cento del dato nazionale, di cui circa il 34 per cento nella sola Campania.

Per la criminalità violenta (18,5 per cento del totale dei delitti) il dato più elevato per il Centro Nord è determinato soprattutto dai danneggiamenti (22,1 per cento nella sola Lombardia, seguita dal Piemonte con il 13,1 per cento). Nel Mezzogiorno il reato di criminalità violenta più diffuso è, invece, il danneggiamento seguito da incendio, con una forte concentrazione in Sicilia (23,8 per cento sul totale italiano), spesso sintomo delle pratiche intimidatorie della criminalità organizzata. Relativamente alle estorsioni denunciate nel 2006, a una lieve crescita nel Mezzogiorno corrisponde una diminuzione nel Centro Nord.

Quanto al reato di omicidio, le regioni che presentano il maggior numero di tale tipologia di delitti, al netto di quelli di tipo mafioso, sono la Lombardia e la Campania (nel 2006 rispettivamente 81 e 73 su un totale di 512 omicidi non mafiosi), con un incremento rispetto al 2005 (cfr. Figura I.34). Segue la Sicilia, ma con un numero di omicidi inferiore nel 2006 rispetto al 2005 (da 59 a 47).

Figura I.34 - OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI SU BASE REGIONALE AL NETTO DI QUELLI DI TIPO MAFIOSO, 2005-2006 (valori assoluti)



Fonte: elaborazione DPS su dati Ministero dell'Interno

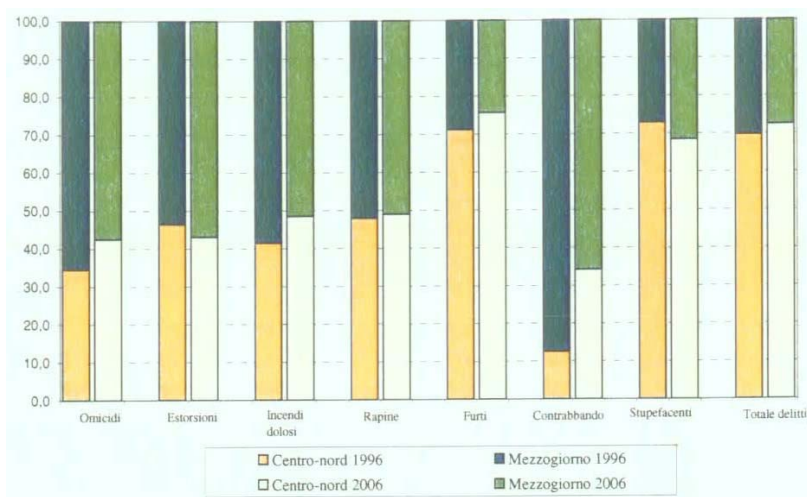
I reati di criminalità organizzata (per 10.000 abitanti) sono distribuiti in maniera sostanzialmente omogenea sul territorio nazionale, con lieve prevalenza nel Sud. Nel Centro Nord sono più numerosi i delitti legati allo sfruttamento della prostituzione, rapine gravi e stupefacenti. Nel Mezzogiorno, invece, sono più diffusi gli omicidi e tentati omicidi a scopo mafioso e il reato di associazione a delinquere.

I fenomeni legati alla criminalità economica hanno nel dato ponderato un andamento territoriale simile a quello riscontrato per la criminalità organizzata: il maggior riscontro di delitti nel Mezzogiorno riguarda in particolare i reati di usura e riciclaggio e impiego di denaro.

Nel medio periodo, pur considerando le diverse definizioni di reato introdotte nel 2003 per quanto riguarda la rilevazione dei dati, confrontando il peso dei principali delitti nelle due macroaree, per gli anni 1996 e 2006, si nota un aumento nelle regioni del Centro Nord della quota dei reati commessi per furti, contrabbando e omicidi. Nel Mezzogiorno appare, invece, in crescita l'incidenza di reati riguardanti gli stupefacenti e le estorsioni (cfr. Figura I.35).

Confronto
1996-2006

Figura I.35 - DELITTUOSITA' PER MACROAREE, CONFRONTO 1996-2006
(composizione percentuale)



Fonte: Istat per il 1996; SDI per il 2006

Illegalità nel Mezzogiorno

Nel Mezzogiorno emergono elevati segnali di altre gravi forme di illegalità concentrati soprattutto nelle quattro regioni di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. L'incidenza degli ecoreati³⁶ è aumentata nel 2006 rispetto al 2005 e, in particolare, nelle regioni citate si passa, tra i due anni, dal 44,9 al 45,9 per cento del totale dei reati ambientali denunciati. Per quanto riguarda il ciclo illegale del cemento, in queste stesse regioni è stato denunciato nel 2006 il 49 per cento dei reati.

Infine appare in aumento anche il ciclo di rifiuti speciali, pericolosi e non, che non viene registrato nel ciclo legale di smaltimento. Fenomeno che, al pari degli altri reati in materia ambientale, è legato alla forte presenza in tali regioni delle organizzazioni mafiose.

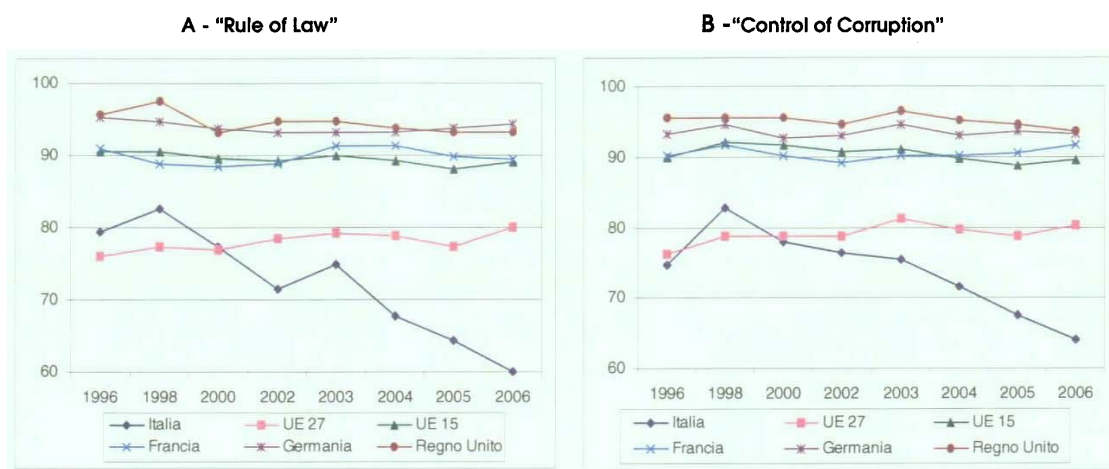
Nel confronto internazionale l'Italia continua a mostrare un andamento negativo rispetto agli altri principali Paesi europei sugli indicatori che segnalano la solidità del contrasto ai comportamenti illegali, come evidenziano due degli indicatori sintetici elaborati dalla Banca Mondiale³⁷ ("rule of law"³⁸ e "control of corruption"³⁹) per valutare il contesto legale, sociale e politico di ciascun Paese (cfr. Figura I.36).

³⁶ Cfr. Legambiente: *Rapporto Ecomafia 2007*.

³⁷ <http://info.worldbank.org/governance>.

³⁸ L'indicatore "Rule of Law" misura la fiducia dei cittadini nella capacità delle amministrazioni pubbliche di applicare le leggi dello Stato, la percezione dell'incidenza del crimine, della certezza della pena, della protezione della proprietà privata e della capacità di far rispettare i contratti.

³⁹ L'indicatore "Control of Corruption" misura la capacità del sistema politico, legale e giudiziario di prevenire e combattere fenomeni di corruzione.

Figura I.36 - INDICATORI SINTETICI, CONFRONTO INTERNAZIONALE 1996-2006

Fonte: Elaborazioni DPS su dati Banca Mondiale

I.4 Disparità regionali e integrazione nell'UE-27

L'esame dell'entità e della dinamica delle disparità regionali – che prosegue l'indagine presentata dalla Commissione europea nel Quarto Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale (2007) e l'approfondimento condotto nel Rapporto Annuale DPS 2006 – fornisce indicazioni per la valutazione degli effetti delle politiche territoriali e delle azioni strutturali nei Paesi dell'Unione. A tal fine, l'analisi che segue esamina i divari territoriali nei 27 Stati Membri con riferimento a diversi indicatori di competitività regionale.

Dinamica delle disparità regionali nell'Unione europea nel periodo 1995-2004

I divari di sviluppo tra le regioni NUTS-2 dell'UE-27 - misurati in base al coefficiente di variazione⁴⁰ del Pil pro capite espresso in standard di potere d'acquisto (SPA) – segnano a partire dal 2000 una tendenza alla graduale riduzione (dal picco del 40,1 per cento del 2000 fino al 38,1 per cento del 2004) (cfr. Tavola 1.11). In particolare, negli anni 2000-2004, il processo di convergenza tra i 27 Stati membri (da 29,6 per cento nel 2000 al 27,2 nel 2004) si accompagna a una diminuzione, sebbene in misura meno accentuata, delle disparità regionali all'interno dei Paesi (da 27,0 per cento del 2000 a 26,6 per cento del 2004). Ciò nonostante, nel 2004 la dispersione regionale del prodotto pro capite all'interno dei 27 Stati membri

Andamento dei
divari di Pil pro
capite tra regioni e
tra Paesi dell'UE-
27

⁴⁰ Il coefficiente di variazione è un indicatore adimensionale della variabilità di un carattere, calcolato attraverso il rapporto tra lo scarto quadratico medio (o deviazione standard) e la media aritmetica dei dati in esame, in modo da misurare la disuguaglianza in unità della media, esprimendo la variabilità stessa indipendentemente dalla metrica e dall'ordine di grandezza del fenomeno.

(26,6 per cento) risultava ancora superiore a quella registrata nel 1995 (25,3 per cento).

La tendenza alla riduzione dei divari regionali nel periodo 2000-2004 permane anche limitando l'analisi ai Paesi dell'UE-15. Gli ultimi dati Eurostat disponibili a gennaio 2008 indicano sia una diminuzione dei divari tra Stati membri (da 13,0 per cento nel 2000 al 12,7 per cento nel 2004, malgrado l'aumento degli ultimi due anni) sia una riduzione delle disuguaglianze regionali all'interno dei Paesi (da 25,8 per cento del 2000 a 25,3 per cento del 2004).

L'Austria è l'unico Stato membro a registrare una continua riduzione delle disparità regionali dal 1996 al 2004. L'Italia, che negli anni 1998-2002 aveva segnato un costante calo nei divari di Pil pro capite tra regioni, registra alla fine del periodo un aumento delle disuguaglianze interne.

Tra i Paesi nei quali è presente un intervento rilevante dei Fondi Strutturali europei, negli ultimi anni si riducono le disparità regionali in particolare in Spagna, Germania e Portogallo, raggiungendo valori inferiori a quelli del 1995. Al contrario, le disuguaglianze regionali sono in aumento in Grecia.

Tavola I.11 – ANDAMENTO DEI DIVARI DI PIL PRO CAPITE IN SPA TRA REGIONI E TRA PAESI (Coefficiente di variazione del Pil pro capite in SPA, valore percentuale)

Paesi ed eurozone	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Austria	22.7	23.0	22.2	21.9	21.7	21.2	21.3	21.1	20.6	19.9
Belgio	38.0	38.5	37.7	37.4	38.0	38.1	38.3	38.5	37.7	37.4
Danimarca	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Finlandia	18.4	20.3	19.6	22.3	24.4	21.0	24.4	22.6	21.1	19.8
Francia	22.6	23.0	22.4	21.8	21.8	23.0	21.9	21.8	22.0	22.0
Germania	24.4	24.0	24.2	24.5	24.4	24.6	25.1	24.5	23.9	23.6
Grecia	19.4	20.4	18.7	17.9	16.6	21.1	21.2	21.9	22.1	22.5
Irlanda	21.4	22.0	22.5	23.1	23.8	23.3	23.4	23.3	21.8	22.0
Italia	26.4	26.5	25.4	25.8	25.0	25.0	24.4	24.2	24.3	24.7
Paesi Bassi	14.8	17.1	16.8	16.5	16.7	17.0	16.7	16.7	16.3	16.4
Portogallo	20.6	20.3	21.4	22.1	19.3	20.8	19.7	21.1	20.3	20.3
Regno Unito	27.0	27.5	28.9	29.9	30.4	32.1	31.2	31.8	31.8	31.6
Spagna	19.2	18.7	18.8	18.7	19.0	20.7	20.5	19.8	18.9	18.5
Svezia	12.4	14.1	16.0	16.6	17.6	17.7	16.9	17.2	16.3	16.7
UE-15 (tra aree Nuts 2)	28.3	28.4	28.0	28.0	27.8	28.9	28.6	28.3	28.3	28.3
UE-15 (tra Paesi)	13.9	13.8	12.9	12.5	12.1	13.0	12.8	12.1	12.5	12.7
UE-15 (entro i Paesi)	24.6	24.8	24.8	25.1	25.1	25.8	25.6	25.6	25.3	25.3
Cipro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Estonia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lettonia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lituania	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Malta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Polonia	15.4	17.3	17.9	19.2	21.4	20.8	22.0	21.5	21.7	21.2
Repubblica Ceca	26.5	26.5	29.3	33.3	35.6	37.3	39.9	40.8	40.9	40.5
Slovacchia	48.6	47.0	48.5	48.6	48.0	49.4	50.0	51.9	51.7	52.7
Slovenia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ungheria	25.4	27.3	29.1	29.4	31.8	33.9	34.1	36.9	35.7	34.9
Bulgaria	19.4	19.3	19.5	17.8	21.6	18.2	20.9	24.4	24.5	26.7
Romania	n.d.	n.d.	n.d.	23.8	24.6	38.5	40.0	39.0	34.4	33.4
NMS (tra aree Nuts 2)	40.5	42.2	42.0	45.1	46.3	46.5	47.3	48.1	47.4	46.3
NMS (tra Paesi)	31.0	32.8	31.2	33.9	34.3	33.2	32.6	32.3	31.7	30.5
NMS (entro i Paesi)	26.1	26.6	28.1	29.7	31.1	32.5	34.2	35.6	35.2	34.9
UE-27 (tra aree Nuts 2)	38.0	37.9	37.5	39.6	39.6	40.1	39.7	39.2	38.6	38.1
UE-27 (tra Paesi)	28.3	28.0	27.3	29.8	29.7	29.6	29.2	28.4	27.8	27.2
UE-27 (entro i Paesi)	25.3	25.6	25.6	26.2	26.2	27.0	26.9	27.0	26.7	26.6

Nota: Nella tavola è escluso il Lussemburgo, data l'elevata dinamica del reddito per effetto della correzione tramite SPA nel periodo considerato. Danimarca, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Slovenia sono costituite da una sola regione di livello NUTS 2 (che corrisponde all'intero Paese).

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (New Cronos)

Per i nuovi Stati membri l'intero periodo 1995-2004 segna una forte crescita dei divari regionali all'interno dei Paesi (da 26,1 per cento del 1995 al 34,9 per cento del 2004), sebbene in attenuazione nel biennio 2003-04. L'aumento si registra in particolare in Repubblica Ceca e Ungheria. Dal 2000 si osserva invece una continua riduzione delle disparità tra nuovi Stati membri.

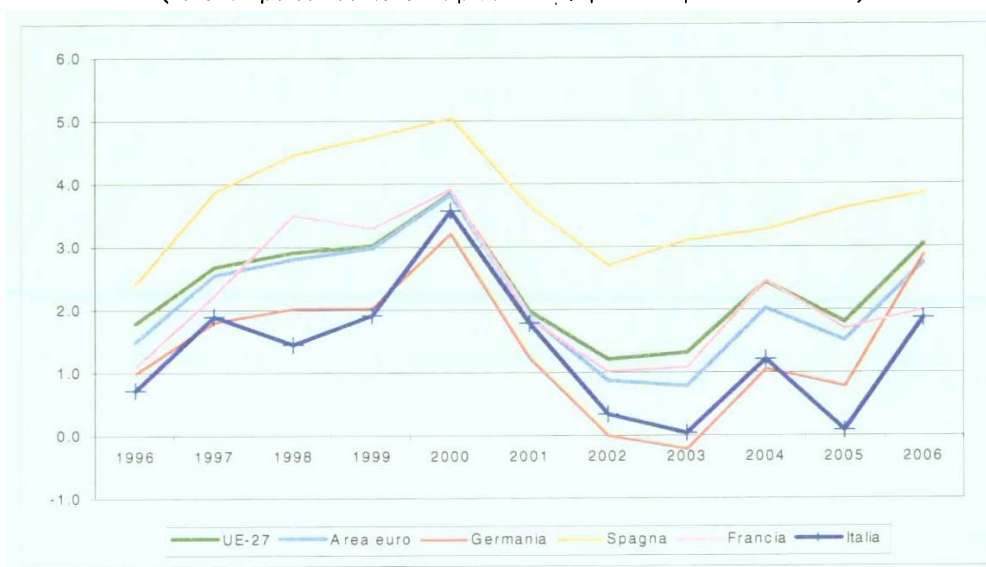
Come segnalato nel Rapporto Annuale DPS 2006⁴¹, l'andamento delle disparità regionali all'interno dei Paesi è correlato al ciclo economico: nelle fasi di crescita di un Paese i divari regionali al suo interno tendono ad aumentare. Questo può spiegare, almeno parzialmente, la riduzione delle disuguaglianze interne nell'UE-15 a partire dal 2000, anno di picco ciclico per la maggior parte degli Stati membri (cfr. Figura I.37). E' per questo motivo che il resto dell'analisi sulle disparità

⁴¹ Cfr. pagg. 72-73.

regionali si concentra sull'ultimo quinquennio disponibile (il 2000-2004 sulla base dei dati diffusi dall'Eurostat nel gennaio 2008), con un confronto fra Italia, Germania e Spagna, Paesi che nel periodo di riferimento presentavano una elevata quota di popolazione residente nelle aree in ritardo di sviluppo (definite aree Obiettivo 1 ai fini dell'intervento della politica di coesione comunitaria)⁴².

Figura I.37 – ANDAMENTO DEL PIL , 1995-2006

(variazioni percentuali sull'anno precedente, quantità a prezzi concatenati)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Le disparità regionali nell'Unione vengono comunemente misurate in termini di Pil pro capite espresso in standard di potere d'acquisto (SPA), seguendo la convenzione adottata dalla Commissione Europea. Sebbene l'uso di questa variabile trascuri ulteriori importanti dimensioni del disagio economico e sociale a livello territoriale, si tratta di un indicatore di rilievo in quanto utilizzato nella UE per l'allocazione delle risorse comunitarie alle regioni arretrate⁴³.

Tuttavia, questo indicatore è sconsigliato nelle indagini diacroniche, in quanto l'uso delle parità di potere d'acquisto nei confronti intertemporali influenza in modo rilevante i risultati delle analisi⁴⁴. Ne è un esempio evidente l'andamento del Pil pro capite dell'Italia rispetto alla media dell'area dell'euro (Cfr. Figura I.38): se

⁴² Con riferimento al 2004, la Spagna registrava circa 24,5 milioni di abitanti residenti nelle Regioni Obiettivo 1, l'Italia poco più di 19 milioni e la Germania 13,5 milioni, che rappresentavano rispettivamente il 57, il 33 e il 16 per cento della popolazione totale dei singoli Paesi.

⁴³ Per il periodo 2007-2013, l'indicatore utilizzato dalla Commissione europea per definire le regioni ammissibili all'Obiettivo Convergenza dei Fondi Strutturali è il Pil pro-capite regionale. Le regioni NUTS 2 ammissibili all'Obiettivo convergenza sono quelle che nel periodo 2000-2002 registravano un PIL pro capite in SPA inferiore al 75 per cento della media dell'UE-25 (Art. 5 Regolamento 1083/2006).

⁴⁴ Sui limiti dell'utilizzo delle parità dei poteri d'acquisto nella comparazione internazionale dei livelli di benessere nell'UE si vedano il *Quinto Rapporto del DPS 2001-2002* pp. 28-30 e il *Secondo Memorandum Italiano sulla Riforma della Politica Regionale di Coesione Comunitaria 2007-2013*.